

A che punto è l'esperimento del biennio unico polivalente

LA SCUOLA IN PROVETTA

Impronta confessionale nei contenuti culturali e impianto autoritario nel rapporto docenti-studenti - Un sistema di voti che ripete in sostanza quello già in uso

Menite in tutto il Paese le scuole medie superiori sono in fermento, e al movimento di massa degli studenti che chiedono democrazia e riforme si risponde con la repressione poliziesca e burocratica, cioè con le botte e le espulsioni, a Milano — in un clima di illudico e asettico isolamento — viene portato avanti «l'esperimento» del biennio unico polivalente successivo alla scuola obbligatoria.

Dell'iniziativa che è partita dalla Amministrazione provinciale di Milano si è già parlato su questo giornale. E' quella dell'apertura di un corso sperimentale biennale autorizzato dal ministero della P. I. (una classe a Milano presso l'Istituto Venti che ha avuto inizio l'anno scorso), dal quale si dovrebbe poter accedere a qualsiasi tipo di triennio successivo di scuola media superiore e che dovrebbe, nell'intenzione, pigliare la riforma di tutta la scuola secondaria.

Il no adesso l'atmosfera di segretezza che avvolgeva l'esperimento aveva fatto conoscere ben pochi elementi per un giudizio anche di merito (al di là delle critiche già scritte su queste colonne da Giorgio Napolitano sul testo guida del professor Petrucci). Oggi il materiale a disposizione permette un primo bilancio. Non solo gli appunti sull'esperimento diffusi dall'Amministrazione provinciale di Milano ma anche ciò che dell'esperimento dell'anno scorso ha cominciato a trapelare alle stampe.

can sono sceltivo che lo si voglia o no nell'attuale sistema sociale continua ad essere il perno intorno al quale ruota la scuola poiché dal giudizio espresso con voto o con una formula, derivano poi sempre le stesse conseguenze: promozioni e bocciature. Non era dunque bisogno di addentrarsi nella laboriosa elaborazione di due tabelli per un punteggio complessivo di 100 voti che penalizza e soppone i voti ridotti a cinque graduazioni corrispondenti, nel l'ordine, a

— una situazione di piena stagnazione intorno alla sufficienza,

— il momento della messa in moto di un processo di risveglio,

— una prima conquista di valore

— una piena conquista di valore»,

cioè in altre parole detto ancora alla vecchia maniera insufficiente sufficiente buono, ottimo e dieci con lode.

Quanto più realistica e valida, e invece la rivendicazione del voto «fiscale» uguale per tutti ai fini del funzionamento burocratico della scuola scosso dal rapporto promozionale del giudizio scambiato tra professori studenti genitori che è stata portata avanti dall'Amministrazione provinciale di Milano ma anche ciò che dell'esperimento dell'anno scorso ha cominciato a trapelare alle stampe.

In un dibattito tenutosi pochi giorni fa alla Casa della Cultura di Milano sono emerse le ragioni della contestazione che ha portato 15 professori su 36 parimenti a un corso preparato dal ministro dell'Interno, e il disagio degli studenti stessi del Biennio (ai quali peraltro l'anno scorso era stato impedito di riunirsi in assemblea con «gli altri» studenti, pena misure disciplinari).

La posizione dei sindacati

Da qui la recente presa di posizione dei sindacati operai in pieno accordo con il ministro dell'Interno e la critica radicale del voto e della bocciatura nella scuola obbligatoria, sino ai 16 anni per una scuola che garantisce il diritto allo studio come punto di partenza per la lotta contro la selezione sociale.

Ma l'apporto di elaborazione e di lotta delle masse operaie e studentesche è tenuto «cupolamente» lontano dall'esperimento milanese, dove gli sperimentatori nel loro voluto isolamento, possono cullarsi nell'illusione che oggi la scuola è «scuola di tutti», nella quale tutti abbiano le stesse possibilità di parenza prescindendo dai negativi condizionamenti sociali o di ambiente.

La logica di chi ritiene di poter innovare la scuola mediante esperimenti di questo tipo non solo risulti profondamente radicata in una concezione selettiva elitaria, e si risolve di fatto in una operazione di ricambio all'interno delle attuali strutture, ma si svela anche come scientificamente inattuabile. Un esperimento in vitro per pochi privilegiati (che nello stesso tempo ne risultano anche danneggiati) è tutto lo scarto con la realtà oggettiva della selezione che in provincia di Milano, tra estensione e abbandono della scuola esclude il 50 per cento dei ragazzi dagli studi d'obbligo sino ai 14 anni un esperimento che dosa con tanta precisione allievi e insegnanti e esattamente il contrario del solo esperimento attendibile, quello per il quale lottano operai e studenti cioè la riforma che può funzionare scientificamente solo a patto di essere fatta con la massa degli studenti e degli insegnanti.

Il che significa naturalmente «prescindere dalle condizioni sociali e ambientali», ma al contrario, prendendo profondamente atto per lottare contro di esse anche nella scuola e con la scuola.

Le condizioni sociali sono così pesanti e determinanti da costringere chiunque voglia attuare veramente il diritto allo studio a mutare nei contenuti stessi educativi la scuola — contenuti che non possono essere figurati in situazioni diverse da quelle reali. Questo se si intende per diritto allo studio non il mettere in condizioni egualitarie di parenza tutti i giovani nella corsa alla conquista di uno status sociale ma il diritto all'istruzione per tutti al di là della dichiarazione dei redditi, dall'abolizione di qualsiasi privilegio con la divisione del lavoro.

Una scala di valori

Non a caso il vecchio autoritarismo torna fuori nel Biennio in molte occasioni ad esempio nel rapporto a senso unico tra professore e allievo, dove la valutazione (che continua ai fini del giudizio finale) del comportamento dei ragazzi nei rapporti con gli «adulti» si basa esclusivamente sui valori «rispetto» «disponibilità cordialità fiducia» ed esclude una dimensione critica attiva e non passiva del rapporto stesso.

Quando poi in nome di una valutazione che non dovrebbe essere «clicchi va» ma soltanto «orientativa» il gruppo di professori che dirige l'esperimento concentra gli sforzi sulla meticolosità del giudizio non si rende conto (fatta salva la buona fede) di non fare altro che offrire una valutazione più raffinata al me-

Mobilitazione antifascista in Italia

Appello unitario dei giornali sindacali ai lavoratori L'Associazione dei volontari antifascisti in Spagna sollecita le proteste - Convocata per venerdì mattina una conferenza stampa dalla CGIL, CISL e UIL

In Italia le iniziative contro l'unico processo di Burgos si moltiplicano con uno schiaffo di forze antifasciste e antifasciste che ogni giorno diventa più largo e più significativo. Gli organi di stampa della CGIL, CISL e UIL insieme a numerosi giornali e riviste sindacali di categoria hanno lanciato un appello «a tutte le strutture e gli attivisti sindacali a tutti i lavoratori» perché costituiscano il nuovo atto civile che sta per essere compiuto dal regime di Franco.

«La dittatura fascista — è detto nell'appello — è iniziata dal le lotte guidate dalle Commissioni operaie per l'annullamento della legge per la miglior condizione di vita dei lavoratori e per il riassorbimento per soffocare la volontà del popolo spagnolo. Bisogna che lo sappiano tutti i lavoratori italiani e le loro famiglie in un momento decisivo come questo e fondamentale e il contributo concreto di azione della classe operaia italiana. Con la pressione sul governo italiano — continua ancora — il testo unitario degli attivisti sindacali con il boicottaggio delle merci spagnole con l'invio di migliaia di telegrammi e proteste da mandare in Spagna e possibile memoria a tutti i comitati di comitati internazionali che sono contro il regime di Franco e contro i comitati italiani di lavoratori spagnoli».

«Amnistia ai detenuti politici»

Il consiglio nazionale dell'Associazione italiana lavoratori antifascisti di Spagna (A.I.L.S.) a Roma si è svolto a viale dell'Indipendenza pubblica a tutti i partiti e alle organizzazioni democratiche e antifasciste con il loro intervento e con il loro contributo. «Basta non solo a Franco ma anche ai boicottaggi delle merci spagnole ma anche ai boicottaggi delle merci spagnole ma anche ai boicottaggi delle merci spagnole ma anche ai boicottaggi delle merci spagnole».

«Le tre correnti dei sindacati hanno un unico convinto per l'abolizione di una conferenza stampa di tutti i comitati di lavoro e per la convocazione di una conferenza stampa di tutti i comitati di lavoro e per la convocazione di una conferenza stampa di tutti i comitati di lavoro».

Novella Sansoni

I sei patrioti baschi che Franco vuol fare assassinare



FRANCISCO JAVIER IZKO

NATO A BARANGO, in Biscaglia, il 7 giugno 1941, sposato con Jane Dorronsoro anch'essa in carcere e già condannata a dodici anni. Di professione tipografo. E' stato arrestato il 5 gennaio 1969 durante l'assalto alla prigione provinciale di Pamplona nel tentativo di liberare Arantazu Arruti, detenuta per motivi politici. Venne condannato a 40 anni. Successivamente è stato accusato di aver ucciso il capo della polizia di San Sebastian. L'accusa chiede ai tri 75 anni di carcere e la pena di morte.

EDUARDO URIARTE ROMERO

NATO A SIVIGLIA, il 15 giugno 1945. E' studente di Scienze Economiche a Bilbao. E' stato arrestato l'undici aprile 1969, insieme ad altri tre compagni, a Mogrovejo (San Sebastian) condotto a Bilbao e stato interrogato e torturato per tredici giorni, quindi è stato consegnato ai giudici militari. E' accusato di cinque delitti: istigazione all'assassinio, banditismo continuato, istigazione ai terroristi, rapina a mano armata. L'accusa ha chiesto la pena di morte e 90 anni di carcere.

FRANCISCO JAVIER LARENA

NATO A SESTAO in Biscaglia il 30 ottobre 1945. E' studente e scapolo. E' stato arrestato il 21 marzo 1969 insieme a Joakin Gorostidi Artola e proscritto con rito sommario dal procuratore militare che lo ha giudicato responsabile di tre delitti: concorso in omicidio, per il quale è stata chiesta la pena di morte, banditismo continuato (30 anni di galera) e detenzione abusiva di armi (dieci anni di galera).

JOAKIN GOROSTIDI ARTOLA

NATO A TOLOSA il 4 novembre 1944. E' sposato e di professione meccanico. E' stato arrestato insieme ad un compagno a Deba, il 21 marzo 1969. Il procuratore militare ha chiesto la condanna a morte per concorso in omicidio a un totale di 50 anni di carcere per banditismo continuato, deposito e trasporto di munizioni. E' già stato condannato anche a sei anni di carcere e ventimila pesetas di multa per propaganda e associazione illecita (questa sentenza è già stata confermata dal Tribunale Speciale).

MARIO ONAINDIA NATXIONDO

NATO A EIBZAR, Guipuzcoa, il 13 gennaio 1941, Scapolo, impiegato di banca. E' stato arrestato il 9 aprile 1969 al numero 50 delle calle Arte calle di Bilbao insieme ad altri compagni. Consegnato ai giudici militari e stato torturato per dieci giorni. Il 18 aprile è stato trasportato a Bilbao, dove è rimasto segregato fino ai primi di maggio. E' stato accusato dal procuratore militare di concorso in omicidio (pena di morte), banditismo continuato, terrorismo e detenzione illecita di armi (60 anni di galera).

JOSE MARIA DORRONSORO

NATO AD ATAUN, Guipuzcoa, il 4 novembre 1941. Scapolo, professore, e il fratello di Jane Dorronsoro, la moglie di Izko. E' stato arrestato il 7 dicembre 1968 a Mondragon e accusato di aver fatto esplodere un polidoro nella sede del giornale di Bilbao «El Correo Español». Aveva già tre condanne, a venti, a dieci e a tre anni di reclusione. Nel processo di Burgos è accusato di concorso in omicidio (per il quale è chiesta la pena di morte) e di banditismo continuato (altri trent'anni di carcere).

La vendetta fascista di Burgos

Perché e come il regime di Franco tenta di dare una parvenza legale alla repressione - Le origini della «causa generale contro l'ETA» - Dalla esecuzione di un torturatore al tentativo fallito di liberare due patrioti dal carcere di Pamplona - Una pistola che non esiste e un finto confronto all'americana sono le uniche «prove» del tribunale militare - L'appello delle Comisiones Obreras - L'azione degli studenti

Nostro servizio

DI RITORNO DALLA SPAGNA dicembre

Il 2 agosto 1968 «ignoti» uccidono a Irun a colpi di pistola il capo della polizia segreta franchista di San Sebastian capoluogo della provincia di Guipuzcoa nel Paese Basco. La personalità del l'ucciso non lascia dubbi sulle ragioni dell'attentato. Meliton Manzanas è un vecchio poliziotto noto come torturatore sin dai tempi della guerra civile. Nel corso della dittatura ha perseguito implacabile il suo «lavoro» contro i comunisti anarchici nazionalisti baschi e catalani sono passati per le sue mani e per quelle dei suoi uomini. Ma Manzanas, oltre quello della tortura ha anche un altro hobby: legare agli ambienti del contabbando con quali lo mette in contatto il suo stesso mestiere di poliziotto in una regione di confine si dedica con passione a quello che gli spagnoli chiamano «estraperlo» e che solo in parte coincide col nostro «mercato nero».

Lo scandalo scoppia dopo molti anni e Manzanas viene trasferito in Catalogna per un breve periodo. Quando torna a San Sebastian e riprende il suo antico mestiere di torturatore il movimento nazionalista basco e nella fase crecente. La repressione colpisce senza tregua i cileni dei torturati uomini doni sa eccitati cresce ogni giorno. Il nome di Manzanas è sulle bocche di tutti. Quando alcuni colpi di pistola in tonno fine alla sua carriera, appare chiaro che si tratta di una «esecuzione». Poi è il dopo LEFA l'organizzazione militare nazionalista rivendica la paternità dell'attentato con un comunicato che dice: «Ci siamo limitati ad eseguire una sentenza che lo stesso popolo basco aveva emesso da tempo».

Repressione di massa

La polizia non sa dove mettere le mani. Nessuno ha visto i giustizieri nessuno è disposto a fornire la benché minima indicazione. La repressione diventa di massa. Lo stato di eccezione viene dichiarato nella provincia di Guipuzcoa e pacatamente esteso a tutto il paese basco di Pamplona. Ma caso strano nell' inventario degli oggetti trovati addosso al giovane non compare nessuna pistola! Essa è stata dunque arguita in un secondo tempo. Poi ci sono le circostanze della morte di Manzanas. Secondo la polizia i colpi furono sparati a bruciapelo e i fori d'entrata indicano una traiettoria dall'alto verso il basso. Lo sparatore è dunque un uomo di statura pari o superiore a quella dell'ucciso. Ma Izko e i suoi compagni sono alti un metro e sessanta? F veniamo alle prove di riconoscimento alle quali Izko fu sottoposto nel carcere di Siviglia da parte della moglie e della figlia di Manzanas.

A questo proposito va osservato che le due donne, ciascuno di oppositi in tutti i modi al riconoscimento. Non vogliono essere implicate nell'affare. Ciccolano voci sul comportamento familiare di Manzanas che illuminano le vere ragioni di questo atteggiamento. Pare che Manzanas non fosse quel che si dice un modello di marito e il padre. L' veniamo al riconoscimento all'americana. Prima che esso abbia luogo la polizia mostra alle due donne le fotografie degli accusati e, in particolare quella di Izko. Quando ha luogo il confronto Izko è presentato in compagnia di un poliziotto che non presenta alcuna somiglianza neppure remota con l'accusato. Le due donne dichiarano di riconoscere in Izko l'uomo che hanno già visto in fotografia. Ma la polizia ne deduce che esse hanno riconosciuto Izko? A conferma del mancato riconoscimento viene la decisione del giudice di non compiere il tribunale.

E' evidente che in una situazione come questa il compito della difesa non è facile. Dato è reso difficile dalla procedura e dalla natura stessa del processo evidentemente politico. La sua stessa istituzione lo conferma. Causa generale contro l'ETA e i baschi. Chiedo a uno degli avvocati quale è stato e quale sarà il compimento della difesa.

Inaccettabile insulto

Abbiamo però ottenuto un risultato la cui importanza non pare debba essere sottovalutata. Il «fiscal» dopo aver preso conoscenza delle conclusioni del suo collega del tribunale militare di Burgos, le ha delimitate in un inaccettabile insulto al diritto all'umiltà e ne ha informato il «fiscal» del Tribunale Superiore. Il giorno 12 ottobre il quale si è precipitato di persona a Burgos per prendere visione. Si tratta di 5 mila pagine che è possibile consultare soltanto a Burgos.

L'avvocato mi spiega ancora che la presenza di due sacerdoti non impedisce al processo di svolgersi pubblicamente avendo la Sede su loro richiesta rinunciato al privilegio di farlo svolgere a porte chiuse. Naturalmente questa è la prima volta che la libertà religiosa e la libertà di stampa sono occupate sin da prima dell'apertura da poliziotti di divisa e in borghese. Inoltre,

Petizioni alle autorità

Le Comisiones Obreras chiamano alla lotta per impedire che il crimine si compia. Gli studenti hanno sviluppato un'azione crescente sciendendo i magliari nelle aule e nelle strade. Gli attivisti intellettuali hanno indizzato telegrammi, petizioni, proteste alle autorità. Vi è tutta la preoccupazione che se l'alta magistratura riuscisse a compiere la sua vendetta un nuovo scacco incolmabile si aprirebbe. Mi è stato detto ripetutamente che la reazione che il crimine provocherebbe potrebbe avere conseguenze in calcolabili. E' difficile dire chi uscirà vittorioso da questa lotta — mi è stato detto da persone autorevoli — ma è certo che il processo sarebbe abissoso per tutti.

A questo punto la mobilitazione internazionale può e deve giocare un ruolo decisivo. Perché ora ci separano da quello che potrebbe essere un crimine che offenderebbe e umilierebbe ciascuno di noi. Tutto quello che stiamo capendo di fatto non sarà mai abbastanza. Lo faranno Izko e i suoi compagni per la libertà di un popolo e per la dignità di tutti noi.

Luigi Rivela

Il processo di Burgos è un atto di emersione da parte di Franco destinato a fornire argomenti ai sempre più sicuri e avvilisti sostenitori del regime e a mettere in imbarazzo l'opposizione. Un'azione concreta infine avrebbe voluto ottenere il minimo delle libertà di stampa e di libertà religiosa e la libertà di stampa sono occupate sin da prima dell'apertura da poliziotti di divisa e in borghese. Inoltre,

Alberto Sughi espone a Roma



Oggi alle ore 18 si inaugura la personale del pittore Alberto Sughi di Cremona che espone alla Galleria La Baraccata in Via della Croce 7. Nella foto: «Paesaggio di Romagna»

Impazzita per le torture

In primo luogo mi poniamo una domanda che è più che un'interrogazione: perché il processo è stato aperto in un modo di questo genere? Perché il più grande torturatore di tutti i tempi è stato giudicato in un modo di questo genere? Perché il più grande torturatore di tutti i tempi è stato giudicato in un modo di questo genere? Perché il più grande torturatore di tutti i tempi è stato giudicato in un modo di questo genere?